



Citation: V. Cotesta (2019) La norma e il desiderio. Etica, arte, erotismo e amore nella vita e nell'opera di Max Weber. *Società Mutamento Politica* 10(20): 95-111. doi: 10.13128/smp-11049

Copyright: © 2019 V. Cotesta. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

La norma e il desiderio. Etica, arte, erotismo e amore nella vita e nell'opera di Max Weber

VITTORIO COTESTA

Abstract. This article explores the relation between life, illness and work in Max Weber. It highlights the conflicts in Weber's family, the causes of his nervous illness, the intimate relations with his cousin Emmy Baumgarten, his mother Helene Fallenstein, his wife Marianne Schnitger, his lovers Mina Tobler and Else von Richthofen. The Weberian critique says that the causes of the family conflict are in the oedipal relation between Max Weber and his father. The thesis proposed in this article is that more relevant for the Weber's crisis is the relation with his mother, the very Super-Ego for Weber. His choice to not marry his cousin Emmy but Marianne Schnitger is the most important rebellion of Weber in his life. And the motherly prohibitions have probably damaged his capacity to sexual capacity. On the contrary, the relations with Mina Tobler and Else von Richthofen open Weber's life to love, art, and eroticism. This article highlights the great relevance of these personal experiences for the Weber's works, from the sociology of music, the rationalisation process, the construction of a multidimensional paradigm of society. Aesthetics, art, eroticism, and love becoming society's spheres just as economics, ethic, politics, religion and are all in a relative tension or conflict each one with other. And Weber uses this complex model in his comparative analysis of religions, societies and civilisations.

Keywords. Weber Max, Weber Marianne, Sociological Theory, History of sociology, Art, Love, Eroticism, Psychoanalysis, Cultural history of Germany.

ETICA PURITANA, PATRIARCATO E SPIRITO GAUDENTE NELLA FAMIGLIA WEBER

Il punto di partenza del nostro discorso è il conflitto esistente all'interno della famiglia Weber e, in particolare, lo scontro avvenuto il 14 giugno 1897 tra figlio e padre, tra Max Weber junior e suo padre, Max Weber senior. Siamo a Heidelberg, nell'abitazione dei giovani Weber (Max junior e Marianne, sua moglie). Da poco sono arrivati Max Weber senior e sua moglie, Helene Fallenstein-Weber. La visita ha avuto una preparazione lunga e difficile. Come negli anni precedenti, Helene voleva trascorrere da sola qualche settimana presso i figli (così vengono chiamati da lei Max e Marianne) per riposarsi. Suo marito, forse a causa dei suoi diminuiti impegni politici nella Città di Berlino (non è più assessore; ma resta membro del Reichstag), ha un ruolo più attivo nella vita familiare e vorrebbe stabilire lui il periodo delle vacan-

ze familiari. Così si oppone a che Helene vada da sola a Heidelberg. Tra gli uni e gli altri vi è uno scambio nutrito di lettere. Alla fine si trova un compromesso: Helene andrà a Heidelberg ma Max senior l'accompagnerà. I coniugi Weber abitano in un hotel, la Gasthaus "Walldhorn", e sono attesi per l'ora di cena: le 18-18,30, probabilmente. Quando arrivano si apre una conversazione tra i quattro presenti: Max junior, Max senior, Helene e Marianne. Improvvisamente, racconta Marianne, a voce alta e con piglio aggressivo Max junior afferma:

Rivendichiamo il diritto per mamma di venire da noi a riposarsi ogni anno, per quattro o cinque settimane, nel periodo che le sia più comodo; finché ciò non avverrà, per noi qualsiasi rapporto familiare con papà non ha alcun senso, né ha alcun valore mantener[ne uno solo] formalmente (Weber 1984, 310).

Di fatto, il figlio mette alla porta suo padre. La sua giovane moglie e sua madre, in favore della quale egli è intervenuto, restano costernate. Qual è la ragione di una così inaudita aggressione di un figlio verso il padre? Possibile che una banale questione di vacanze possa portare ad uno scontro tanto radicale? È ovvio supporre che a base del conflitto vi siano ragioni molto più importanti.

Max Weber senior resta ancora qualche giorno a Heidelberg. Poi torna da solo a Berlino. Sua moglie resta a Heidelberg per il tempo previsto. Tra padre e figlio – e si può immaginare quanto abbiano lavorato per questo Helene e Marianne – non v'è stata alcuna riconciliazione. Qualche settimana dopo, anche Helene torna a Berlino. Tra i coniugi, però, la situazione non migliora. All'inizio di agosto Weber senior parte per una vacanza con un suo amico sul Baltico e, improvvisamente, muore a Riga (10 agosto).

In settembre i giovani Weber compiono un viaggio in Spagna. Poi, come un fulmine a ciel sereno – questa almeno è la sensazione ricavata dalla lettura della biografia di Weber –,

Una sera, dopo l'esame di uno studente nel corso del quale Weber si è – come sempre – molto prodigato, è colto da un totale spossamento accompagnato dalla febbre e da una forte sensazione di tensione [...] Weber si sente in pericolo e consulta un medico. Questi prende alla leggera quei disturbi in un uomo tanto robusto: li attribuisce al costante superlavoro e all'eccitazione nervosa, consigliando di fare un viaggio (Weber 1984, 313-4).

L'interpretazione di questo conflitto pare chiara, forse troppo chiara, come il sole a mezzogiorno nell'estate mediterranea. Si tratta di un *conflitto edipico* all'interno di una famiglia alto-borghese europea della fine secolo XIX nella quale due uomini appartenenti a diverse

generazioni si contendono una donna, moglie dell'uno e madre dell'altro. L'origine della malattia del giovane, inoltre, sarebbe dovuta al *sensu di colpa* per avere, seppure indirettamente, *ucciso il padre*.

Quest'interpretazione – qui ridotta all'osso – è stata proposta negli anni settanta del secolo scorso da Arthur Mitzman (1970) e da Martin Green (1974). Questi autori fanno uso del paradigma freudiano per leggere il conflitto intra-familiare weberiano e cercano di inserire la storia personale di Weber nel contesto storico, sociale, culturale, politico e artistico della fine del XIX e dell'inizio del secolo XX in Germania e in Europa. Secondo l'interpretazione di Mitzman lo scontro nella famiglia Weber sarebbe parte di un conflitto più generale tra la generazione adulta cresciuta sotto la guida Bismarck e le nuove generazioni critiche sia verso la politica di Bismarck, sia verso i suoi successori. Secondo Green, inoltre, lo scontro generazionale sarebbe l'espressione di un ben più profondo conflitto di civiltà tra il patriarcato autoritario delle generazioni adulte e il matriarcato rappresentato dalle generazioni più giovani. In questo conflitto Weber non costituirebbe il vero polo *alternativo* alle ideologie e alle istituzioni patriarcali ma sarebbe soltanto una sua variante *riformista, democratica e liberale*.

L'interpretazione della vicenda personale weberiana proposta da Mitzman è fondata su un'epistemologia storicista, difficilmente condivisibile. Weber sarebbe espressione del suo tempo, della sua classe sociale, dei suoi interessi, dei suoi giudizi e pregiudizi. In questo senso la sua sarebbe la malattia del suo tempo, posto che altri – a partire da Bismarck – soffrivano di *depressione*. Il problema è che, se i problemi di Weber sono inevitabilmente storici, la sua diagnosi del mondo moderno va molto oltre ed è ancora uno dei grandi paradigmi della modernità. Inoltre, uno storicismo coerente dovrebbe annoverare anche la psicoanalisi e il modello freudiano tra le forme storiche della conoscenza e non intenderla invece come *la scienza rigorosa* capace di dare un'interpretazione definitiva delle vicende storiche di cui si occupa.

Queste considerazioni non vogliono affermare che quelle interpretazioni sono del tutto fuori luogo; al contrario: esse colgono nitidamente alcuni problemi. Non si può non vedere, però, che esse sono figlie di un tempo particolare e rispondono ad un progetto di fondazione della sociologia (Mitzman) e ad una visione politica radicale (Green) diffusa in tutto il mondo capitalistico occidentale negli anni sessanta e settanta del secolo scorso. Possono essere condivise se, e solo se, si condividono le visioni generali del mondo e le premesse epistemologiche da cui partono.

L'interpretazione proposta in questo lavoro converge in parte con questi autori ma segue un percorso diverso

per illuminare la vicenda di uomo e di studioso di Max Weber. A questo fine dobbiamo riprendere la narrazione della nostra storia.

Il conflitto tra i coniugi Weber seniores trae origine dal carattere diverso dell'uomo e della donna che in giovane età diventano marito e moglie. La vita di Helene Fallenstein è segnata da una vicenda di *harassment* sessuale. Nella loro casa di Heidelberg, al piano superiore, abitava lo storico Gervinus. Tra la famiglia Fallenstein e la famiglia Gervinus vi erano rapporti d'intensa amicizia. Helene e sua sorella Ida chiamavano zio e zia Gervinus e la sua signora. Dopo la morte del loro padre, Georg Fallenstein, Gervinus continua la sua opera di educatore di Helene (Ida nel frattempo è andata in matrimonio con lo storico Herman Baumgarten). Ad un certo punto, però, come impazzito d'amore per Helene, cerca di prenderla sessualmente. La ragazza fugge da questa situazione e si rifugia a Berlino da sua sorella. Qui conosce Max Weber senior, amico di suo cognato, H. Baumgarten. Tra i giovani nasce una relazione d'amore a cui Gervinus, in forza della sua amicizia familiare e del suo ruolo non ufficiale di "tutor", si oppone. Dopo un anno, però, i giovani si sposano e vanno a vivere ad Erfurt dove Weber è funzionario pubblico e dove, nel 1864, nasce Max Weber junior, primo di sette figli. Max Weber senior è un giovane impegnato politicamente e culturalmente. Le sue simpatie politiche sono per i liberali e la sua carriera di funzionario e di politico si svolge nell'ambito liberale. Tra i giovani le cose vanno abbastanza bene, soprattutto da quando, in seguito all'elezione a deputato al parlamento tedesco, la famiglia si trasferisce a Berlino, dove Weber senior svolge anche le funzioni di assessore comunale. Vi è tuttavia un'ombra nel loro rapporto: Helene, in questo influenzata da sua madre e soprattutto da sua sorella, è profondamente religiosa; Max senior invece è poco sensibile alla religione ed è portato a "godersi la vita". Questa differenza di sensibilità porterà a serie divergenze nel corso del tempo, sia in riferimento alle questioni riguardanti l'educazione dei figli, sia nelle questioni economiche. Max senior, ad esempio, amministra anche il patrimonio personale di Helene. Lei vorrebbe utilizzarlo a fini di solidarietà sociale, verso gli ultimi, ma lui non ama né i sentimenti né i propositi pratici di sua moglie.

Max Weber junior cresce districandosi tra questi due modelli di riferimento (Gerth e Mills 1946): l'etica puritana della madre e l'autoritarismo patriarcale del padre. Per un certo tempo nella struttura della sua personalità sembra dominante il modello paterno. In particolare, durante la sua frequenza all'università s'iscrive alla confraternita studentesca di cui era stato membro il padre. Grandi bevute, duelli e goliardia sono la

cifra dominante di questo periodo. Ad uno sguardo più approfondito, però, non possono sfuggire anche tratti di una personalità molto diversa. Nella formazione di Weber hanno un ruolo importante sua zia Ida, suo marito H. Baumgarten, suo cugino O. Baumgarten. Le sue lettere giovanili mostrano un bambino che a 12 anni legge Machiavelli e gli "antimachiavelliani", ha gettato uno sguardo a Herder, ha consultato le opere di Lutero; a 16 anni scrive un saggio sulla letteratura greca e romana concludendo con osservazioni interessanti su Cicerone. Nel 1881 (a 17 anni), in viaggio a Venezia con il padre, lo abbandona e fa ritorno da solo in Germania. Max senior vorrebbe che il giovane figlio apprezzasse le bellezze della città e, soprattutto, che se ne compiacesse apertamente. Egli invece si sente oppresso dai modi invadenti del padre e preferisce tornarsene a casa. A vent'anni è molto vicino a sua madre e ormai lontano da suo padre. Nel 1884, in occasione della conferma (cresima) di suo fratello Alfred, Helene gli scrive che avrebbe voluto essere per lui e per suo fratello una madre anche dal "punto di vista spirituale e sentimentale". Max le risponde così:

Quanto a ciò che poi scrivi, e per l'ennesima volta, circa la tua 'incapacità' di fare qualcosa per la nostra [cioè: sua, dei fratelli e delle sorelle] crescita intellettuale e affettiva, di essere una madre anche sul piano intellettuale, devo constatare con ogni energia che è del tutto fondato su un errore; riconosco però apertamente di avere concorso colpevolmente a far sorgere in te tale opinione, con la mia incapacità di comunicare e di aprirmi a parlare su ogni sorta di cose proprio con le persone che mi sono più vicine, con la mia incapacità di concedermi proprio con loro a rapporti cordiali o anche solo amabili, insomma con il mio "carattere chiuso" e con la mia mancanza di cortesia nelle forme di relazione. Posso soltanto assicurarti con sincerità, cara mamma, che la tua influenza su di noi, anche se (e forse proprio perché) non ti risultò sempre evidente, è stata maggiore di quella che i genitori di solito esercitano sui figli – posso ora dirlo con esperienza [...] Se spesso sono stato brusco e scortese, ciò è accaduto perché mi interessavo molto, forse troppo, a me stesso, e ne uscivo insoddisfatto, in conflitto con me stesso, e non ero capace di dirlo apertamente né di nascondere del tutto. Mi sono trovato sovente nei miei pensieri su *sentieri eccentrici* e devo principalmente alla tua *autorità morale* se sono adesso giunto a un modo di vedere più sereno ... Negli anni trascorsi all'università ho certo commesso – a vederle adesso – molte grosse sventatezze, mai però tiri *maligni*, e se ciò non è accaduto – [...] –, è stato perché in quel momento ho pensato a te (lettera del 7 maggio 1884 in Weber 1936, 114-115; tr. it. in Weber, 1984, 164; il terzo corsivo è nel testo; gli altri sono aggiunti).

Ritorniamo su questi "sentieri eccentrici" e sui "tiri maligni". Ora è sufficiente notare il suo riconoscimen-

to dell'autorità materna e soprattutto il fatto che il *solo pensiero* di lei lo ha distolto dall'intraprendere qualsiasi azione riprovevole.

Chi, dunque, per Weber, era la *norma*? Suo padre – che per certi versi egli sentiva lontano da sé – oppure sua madre, che, apparentemente lontana, gli era invece tanto vicina da governare le sue scelte di vita più intime?

Il percorso di avvicinamento di Weber a sua madre è stato lento e, come lui stesso dice, piuttosto tortuoso. Nella famiglia allargata Weber-Fallenstein vi sono orientamenti culturali, religiosi e politici diversi. Nel corso del secolo XIX i membri più eminenti della famiglia passano dall'illuminismo cosmopolita al nazionalismo bismarckiano e post-bismarckiano (Roth 2001). Weber stesso, nella sua famosa *Prolusione* di Friburgo (1894), esprime un punto di vista nazional-liberal-imperialista. La “scoperta” del valore religioso, sociale e perfino politico di sua madre avviene durante il servizio militare da lui prestato a Strasburgo (1883-1884). Nel dialogo con suo zio, H. Baumgarten, scopre il liberalismo critico dell'esperienza bismarckiana e della sua esaltazione ad opera dello storico H. Treitschke e sarà per tutta la vita un severissimo fustigatore dei comportamenti superficiali, vanitosi, irresponsabili e dilettoneschi della classe dirigente politica e militare tedesca, a partire dall'imperatore Guglielmo II. Il rapporto stretto con sua zia, Ida, lo mette al contatto con un calvinismo mite, aperto alla solidarietà sociale. Sono appunto i valori in cui crede sua madre e per difendere i quali lei è in aspro, anche se spesso muto, conflitto con suo marito.

AMORE E MATRIMONIO

A Strasburgo, però, Max stabilisce un rapporto sentimentale con sua cugina Emmy, figlia di H. Baumgarten e Ida Fallenstein. I due giovani a modo loro si amano. Si giunge pure a parlare di matrimonio ma non se ne fa nulla perché Max non ha ancora una posizione e da giovane ancora “di famiglia” non può pensare di costruirne una sua. Negli anni successivi torna a Berlino e si concentra sul conseguimento della laurea e del dottorato cercando, anche, di guadagnare qualcosa svolgendo diverse attività professionali occasionali. La sua famiglia, a Charlottenburg (Berlino) è parte delle classi superiori. A casa Weber spesso sono ospiti politici, professori universitari e uomini di cultura. Gli stessi che il giovane Weber incontra poi nelle aule universitarie o nelle discussioni della sua tesi dottorale, o con i quali interagisce politicamente su questioni importanti come la politica verso i contadini della Prussia orientale. Insomma, il livello culturale e politico creato dai suoi genito-

ri è veramente molto alto. Sua madre aggiunge a questo clima la sua nota religiosa e la sua apertura verso gli ultimi.

Quando ormai sono trascorsi molti anni dall'esperienza “platonica” con Emmy (siamo ora nel 1892), compare a casa Weber una giovane parente, Marianne Schnitger, nipote del fratello di Max Weber senior, Karl Weber. Marianne è una giovane inquieta ed ha una storia familiare triste. È rimasta priva della madre (Anna Weber) da bambina (due anni) ed è stata allevata dalla nonna paterna. Ora vuole evadere sia dal suo ambiente, troppo ristretto per le sue ambizioni di donna moderna. Ha frequentato un collegio a Hannover e aspira ad una vita più interessante di quanto possa offrirle un matrimonio dalle sue parti. Vuole inoltre farsi una propria posizione, anche se suo nonno le ricorda che lei non ha bisogno di lavorare per vivere. Dopo tante insistenze, ottiene infine l'autorizzazione di recarsi a Berlino dai suoi zii. Qui trova (o meglio: percepisce) un'atmosfera incantata. La villa dei Weber a Charlottenburg è frequentata non solo da politici e professori, ma anche da magnifici giovani, tra cui i giovani Weber più grandi – Max e Alfred – spiccano per fascino personale e doti intellettuali. Marianne scopre Berlino e le sue numerose attrattive in compagnia dei suoi “zii”, Max e Alfred. Max, in particolare, l'accompagna per musei, teatri e balli. Dopo alcune settimane torna a casa. In questo periodo, ripensando ai giorni berlinesi, la figura di Max le appare la più interessante. A distanza ne apprezza la gentilezza, la grazia dei movimenti, la bellezza, nonostante il suo fisico pesante e i segni dei duelli evidenti ancora sulla sua fronte. L'anno successivo ritorna a Berlino. Il suo obiettivo è studiare arte e disegno. Le donne, nonostante il livello culturale alto della famiglia Weber, non sono ancora ritenute degne di svolgere altre attività professionali. Durante questo periodo nasce un rapporto intenso tra lei e Helene. Sua zia diventa la sua guida e si preoccupa del suo destino. Tra i giovani di casa Weber c'è un amico di Max, Paul Göre, che allora collabora con lui nella ricerca sui contadini della Prussia orientale. Helene pensa, senza dire nulla a Marianne, che Paul potrebbe essere un ottimo marito per lei. E ne parla con lo stesso Paul che ne è molto contento. Da Marianne, però, Helene riceve un netto e inaspettato rifiuto. La cosa è in sé anche un po' buffa, a vederla con gli occhi di oggi. Paul Göre è innamorato di Marianne ma non ne parla con lei. Max scopre il suo “amore” per Marianne in forma di gelosia, quando sente che potrebbe andare in sposa al suo amico, e solo allora si manifesta con lei. La “scoperta” dell'amore tra Marianne e Max sconvolge il tran tran della famiglia Weber. Helene diventa dura verso Marianne e verso il suo stesso Max. Questi



Marianne Weber, painted by Marie David(1896)

deve ottenere il permesso – o forse il perdono – da parte di sua cugina Emmy e di sua zia Ida e da altri della famiglia Baumgarten-Fallenstein. Max si reca in visita da sua cugina, ricoverata in un ospedale a Stoccarda per problemi nervosi, e da sua zia Ida. Marianne stessa teme che Max sia ancora legato sentimentalmente a Emmy e che non sia *veramente* innamorato di lei. Chiede rassicurazioni su tutto ciò, ma rimane inquieta e *sa* di dover ancora conquistare il *suo* Max. Questa impressione è del resto confermata dai particolari della vicenda, non priva di ambiguità.

In Germania era in voga allora – naturalmente: tra le classi superiori – un libro di Julius Langbehn su Rembrandt (Langbehn 1889) nel quale si esprime un'ideologia romantica e nazionalistica. Si sta diffondendo nel bel mondo guglielmino la concezione del *Liebe als Passion*, dell'amore come passione (Luhmann 1983). Weber vuole compiere un notevole passo avanti rispetto alla generazione precedente – niente matrimonio d'interesse – e con la sua futura moglie desidera avere un rapporto di uguaglianza, ma respinge l'idea che alla base del matrimonio vi debba essere la passione. La dichiarazione d'amore e la richiesta di matrimonio a Marianne rivelano tale modo di concepire il matrimonio. Le scrive:

Ti sei allontanata interiormente da me in questi giorni? Ovvero hai risolto di farlo? O lo fai *adesso*? Altrimenti, *dopo sarà troppo tardi*, noi saremo legati l'uno all'altra e io sarò duro verso di te e non ti risparmierei. Ti dico: farò la strada che devo fare e che tu adesso conosci. E tu verrai con me. Dove essa conduca, quanto sia lunga, se ci riunisca su questa terra, non lo so. E pur se so adesso quanto grande e forte tu sia, orgogliosa ragazza, puoi nondimeno soccombere, giacché, se vieni con me, non porterai soltanto il tuo fardello, ma il mio insieme, e non sei avvezza a percorrere tali strade. Perciò, metti tutti e due alla prova [...] Si alza la burrasca delle passioni ed è buio intorno a noi – vieni con me, mia nobile compagna, fuori dal porto tranquillo della rassegnazione e verso il mare aperto, dove gli uomini crescono nella lotta delle anime e perdono ciò che è caduco [...] Rifletti però: nella mente e nel petto dell'uomo di mare deve essere chiaro quando tutto sotto di lui si agita. *Non possiamo tollerare di abbandonarci con fantasia a stati d'animo mistici e vaghi. Perché, quando le sensazioni crescono, devi frenarle per riuscire a governare te stessa con animo sobrio* (Weber in Weber 1984, 258; corsivi aggiunti).

Molti hanno osservato che Weber non abbia mai usato la parola *Liebe* (amore). È stata anche avanzata l'ipotesi (Krüger 2004) che Max e Marianne – come i coniugi Beatrice e Sidney Webb – abbiano contratto un matrimonio inteso come *Kameradschaft*, *companionship*, come una comunità spirituale e di lavoro. Mi pare un'ipotesi senza fondamento. Max e Marianne

diventeranno una *Kameradschaft*, ma non si uniscono con questa intenzione. Anche questa forma matrimoniale era – allora – lontana dal modo di sentire e di vedere di Max e, soprattutto, di Marianne. Delle tre dimensioni della concezione e della pratica matrimoniale moderna (Luhmann 1983): passione, riproduzione e patrimonio comune, Max attribuisce scarso peso alla passione. Il punto decisivo per lui è l'uguaglianza tra i coniugi: “*noi siamo l'uno verso l'altra liberi e uguali*” (Weber in Weber 1984, 264). Non ci sono, insomma, tra loro le condizioni che esistevano tra Beatrice e Sidney Webb. Beatrice, inoltre, pretese e ottenne, quando i due erano *già* una comunità di lavoro, che Sidney la corteggiasse per alcuni mesi prima di celebrare il matrimonio. Marianne osserva che Max non l'abbia corteggiata. Per come si sono svolti gli avvenimenti pare che non ce ne sia stato il tempo. Oppure lei non ha compreso che durante l'acculturazione a Berlino e al suo mondo, al momento della sua prima visita, lo “zio” Max abbia cercato di affascinarla e sedurla con la sua cultura e le sue conoscenze. Cosa che, infatti, produce in Marianne i suoi effetti al momento del suo ritorno a Oerlinghausen e del ripensamento del periodo trascorso a Berlino.

Anche la redazione del contratto di matrimonio rivela che la preoccupazione principale di Max sia l'uguaglianza tra i coniugi. Il contratto fu redatto dai due fratelli Weber: Max senior e Karl, nonno di Marianne, ed esprime la cultura del tempo, piuttosto patriarcale. Max ha potuto vedere il contratto qualche giorno prima della celebrazione del matrimonio a Oerlinghausen e parlandone con Marianne, dispiaciuta di non averlo visto, le riferisce che una delle condizioni scritte riguardava, in caso di morte del coniuge, la gestione del patrimonio familiare da parte della vedova e non il passaggio ai figli.

Questa condizione, richiesta e approvata dai due sposi, conduce ad un altro livello del discorso. I due si *aspettavano* di avere dei figli. E questo confuta l'ipotesi della *Kameradschaft*. Max, infatti, voleva un matrimonio “normale”, se questa espressione può avere un senso. Voleva una moglie e dei figli, come ogni altro uomo del suo tempo. Va in questo senso un passo della lettera da lui scritta a Emmy (22 aprile 1893) nella quale le parla della responsabilità che ha per la vita di un'altra persona (Marianne) e dei compiti di tipo “puramente umano” ai quali ora deve fare fronte (Weber 1936, 366-369). Insomma, tutto il contesto fa pensare ad un matrimonio tipico della classe alto-borghese a cui i Weber appartengono, anche se Marianne non è tanto sicura dell'amore di Max per lei. E questo si comprende alla luce delle sue aspettative romantiche.

Il 20 settembre 1893 Max e Marianne finalmente si sposano a Oerlinghausen. Il matrimonio viene celebra-

to dal cugino Otto Baumgarten, fratello di Emmy, nella piccola chiesa del villaggio.

Prima del matrimonio Max ha meticolosamente preparato il loro viaggio di nozze: vuole visitare l'Inghilterra, dove tra l'altro si trova qualcuno dei suoi parenti; e, di ritorno, Parigi, che si trova lungo il percorso (Roth 2001, 552-558). Scrive ripetutamente a Marianne per condividere con lei diverse valutazioni e scelte dell'itinerario da seguire. Si preoccupa che lei non abbia a soffrire il mal di mare e teme il freddo britannico, a settembre già insopportabile per lui. D'altra parte, non è previsto un viaggio lungo: si torna a metà ottobre perché Max deve tenere un corso di economia politica per pastori del Congresso evangelico-sociale. Qualcosa invece va storto. Per la prima volta Marianne si trova di fronte alla facile irritabilità di suo marito (Roth 2001, 554; Weber 1984, 267). Cosa è successo? Marianne ne parla brevissimamente. Max pretende – come farà poi tante altre volte – che “sia la moglie a prendere per lui la decisione su un problema pratico” (Weber 1984, 267). Non vi sono – a quanto pare – altre fonti da cui ricavare informazioni. Non vi è, infatti, un diario di questi giorni (Roth 2001, 554). Si potrebbe pensare allora che sia stato il cattivo tempo oppure l'itinerario prescelto. Difficile dimostrarlo. Anzi, vi sono prove del contrario. Infatti, nel 1895 i coniugi Weber compiono un altro e più lungo viaggio in Gran Bretagna. E questa volta ne abbiamo il diario, lettere di Max e di Marianne che ne parlano diffusamente e mettono in luce la loro felicità. Si deve pertanto cercare la ragione dell'irritabilità di Max in un'altra direzione. L'ipotesi è che qualcosa nel rapporto intimo non abbia funzionato e che Max abbia avuto un blocco, un'incapacità di consumare l'atto sessuale con sua moglie.

Sappiamo già che Max, da studente, avrebbe voluto fare esperienze sessuali: questi erano i *sentieri eccentrici* di cui parla a sua madre nella lettera già citata sopra. Marianne, d'altronde, osserva che Helene “aveva istillato nel figlio indistruttibili inibizioni ad assecondare i propri istinti. Max resisteva all'esempio degli altri: meglio lasciare che lo spirito si torturasse sempre più con le tentazioni diaboliche di una robusta fisicità piuttosto che pagare il dazio alle necessità della natura” (Weber 1984, 164-165). Questo linguaggio religioso – che vede nella sessualità un fatto diabolico – ritorna anche quando osserva che Max “rifiut[a] di seguire ogni innominabile passione ... [e deve] dominare una passionalità demonica, che talora erompe in lui con ardore distruttivo” (Weber 1984, 247). È possibile che la lunga *repressione* delle pulsioni sessuali abbia procurato in Max una forma d'impotenza specifica? E, inoltre, è possibile che questa incapacità sessuale abbia generato in lui una facile *irritabilità* di fronte ad ogni difficoltà e conflitto? In

generale, nella personalità di Weber – secondo Marianne – *irritabilità* per la piccolezza degli altri e *generosità* verso di loro sono strettamente congiunte. È inoltre una condizione non insorta con il matrimonio. Max stesso, a Marianne preoccupata per il suo stato di salute, scrive:

Le mie condizioni di salute sono, *nel complesso*, incomparabilmente migliori che negli anni addietro, come non avevo più sperato – se non per un'età molto avanzata – e nemmeno credevo possibile durante *il nostro periodo di fidanzamento, che per me è stato, in questo senso, pieno di ansie*. Allorché, *dopo anni di odiosi tormenti*, ebbi raggiunto l'equilibrio interiore, *temei una grave depressione*. Non è accaduto, io credo, perché grazie all'incessante lavoro non ho dato un attimo di tregua al sistema nervoso e al cervello (Weber in Weber 1984, 274; secondo e ultimo corsivo aggiunti).

Lui stesso conferma, dunque, che la struttura della sua personalità è attraversata dal radicale conflitto tra la *norma* e il *desiderio*. La questione è se questo conflitto abbia avuto un effetto paralizzante e distruttivo nel suo rapporto sessuale con Marianne. Max è stato il suo primo “medico”. Ha cercato, infatti, di governare questo suo problema con il lavoro. La sua vita giovanile mostra già la sua vulcanica attività, la sua capacità di fare fronte a diversi obblighi professionali nello stesso tempo. È un'attività frenetica che si esplica in molte direzioni: nel lavoro, nella vita politica e – come vedremo – nell'amore. Una prova a favore della tesi qui avanzata è data dal corso della malattia di Weber: per curare le ripetute e dolorose erezioni ed eiaculazioni notturne il suo medico gli consigliò di avere in quei momenti accanto a sé Marianne (Meurer 2010, 107), nell'ipotesi, forse, che un atto sessuale con lei avrebbe potuto lenire il dolore momentaneo e prevenire con il tempo il ripetersi del fenomeno. Ma se però questo non è successo nel corso degli anni – forse anche per lo scarso fascino “erotico” di Marianne (Kruger 2004, 74), – non si vede come possa accadere in tali condizioni. E, infatti, non è avvenuto. Marianne è rimasta per tutta la sua vita una “vergine madre” (Roth 1984, 11) e una “vergine esemplare” (Green 1974, 150).

Vi è una ragione molto profonda alla base di questa incapacità sessuale di Max Weber. Friedrich Meinecke, in una recensione del libro di Marianne Weber, *Max Weber. Ein Lebensbild*, osservava che la storia di Weber poteva essere compresa all'interno della storia familiare e che la mancanza di figli aveva spinto i coniugi a formare una comunità spirituale molto stretta. Per comprendere la vicenda di Weber e della sua famiglia, ispirandosi alla letteratura greca, Meinecke propone un'analogia con la famiglia di Tantalo. Ricorda che per



Max e Marianne Weber (1894 e 1900)

avere il favore nella guerra contro i troiani, Tantalo e Agamennone offrirono Ifigenia come vittima sacrificale. Nella famiglia Weber il ruolo di Ifigenia, cioè: di vittima sacrificale, sarebbe stato svolto da Helene. In modo criptico, poi, suggerisce che Max sarebbe stato Oreste (Meinecke 1927, 143-147). In questa ipotesi c'è qualcosa che non torna. Se è vero che Helene è Ifigenia, perché Max dovrebbe essere Oreste. Oreste, infatti, uccise sua madre, Clitennestra, per aver questa, insieme al suo amante Egisto, ucciso Agamennone al suo ritorno dalla guerra di Troia. Non sembra esservi relazione tra i due aspetti del mito. Questo suggerimento di Meinecke, incongruente o meno con il mito da lui adoperato per interpretare la storia dei Weber, segnala comunque che il rapporto tra Helene e Max non è solo di amore filiale e materno, ma anche una relazione conflittuale. La vera ribellione di Max, prima di compiersi verso suo padre, si consuma verso sua madre. Infatti, quando a Strasburgo Max ed Emmy si conoscono e, seppure platonicamente, si amano, le due madri – Helene e Ida – sono contente (Roth 2001, 540). È vero che Marianne afferma che le due sorelle sono preoccupate e che

Ida, in particolare, “paventava la sventura di un legame amoroso tra due ragazzi così strettamente imparentati” (Weber 1984, 166). Ma allora il matrimonio tra cugini primi era praticato senza problemi. E Helene, in conformità con la cultura del tempo, desidera ancora che Max sposi sua cugina Emmy. Vuole, inoltre, che Marianne vada in sposa a Paul Göre. E durante quei giorni esercitò pesanti pressioni su Marianne. Il fidanzamento e, come si poteva supporre, il matrimonio di Max e Marianne scompaginavano i rapporti con sua sorella e la famiglia. Otto Baumgarten esprime “sorpresa” per questo fidanzamento, anche se poi – a questioni appianate – celebrerà il matrimonio. Questa è in fondo la prima volta che Max disobbedisce a sua madre.

Vi è pure un altro aspetto da considerare: la somiglianza di personalità tra Helene, Emmy e Marianne (Green 1974, 114 e 126). Probabilmente, Max percepiva le tre donne come un *unicum simbolico*, fuori comunque dalla *sfera erotica*. Esse rappresentavano la sfera simbolica della *madre* e questo, forse, generava in lui al tempo stesso desiderio e rifiuto. Alla base della sua impotenza potrebbe perciò esserci un'inconsapevole *proibizione*

dell'incesto. Come vedremo, infatti, Weber avrà rapporti sessuali con altre donne, senza che la sua malattia – la neurosi o la depressione o ciò che nei fatti era – sia mai del tutto scomparsa.

Il crollo di Weber alla fine del semestre estivo del 1897 potrebbe essere determinato da queste difficoltà della sua vita intima a cui può aggiungersi, certo, il senso di colpa per la morte del padre, anche se non ne trovano prove nella sua biografia. Weber ha allora un rapporto conflittuale con il padre, che pare una figura minore per lui. Egli infatti vive all'interno di un mondo femminile, fatto di interdetto e desiderio, nel quale sua madre è la regina.

MALATTIA E ASCESI INTRAMONDANA

Come abbiamo già accennato, la *crisi* di Weber si manifesta come “totale spossamento accompagnato dalla febbre e da una forte sensazione di tensione” (Weber 1984, 313-314). Il medico consultato dai Weber “prende alla leggera quei disturbi in un uomo tanto robusto: li attribuisce al costante superlavoro e all'eccitazione nervosa consigliando perciò di fare un viaggio” (Weber 1984, 313-314). Più tardi i sintomi saranno più gravi e Weber giungerà a non poter più dormire senza calmanti e sonniferi, avrà difficoltà ad avere rapporti con gli altri e perfino a parlare. L'indagine di J. e S. Frommer (1993 e 1998) sui suoi ricoveri in ospedale nel 1898 (sul lago di Costanza) e nel 1900 (ad Urach, nel Baden) non arriva a conclusioni molto diverse. Secondo J. e S. Frommer, “Weber soffriva di una nevrosi depressiva” (J. e S. Frommer 1998, 199). Questa diagnosi è basata sulla documentazione del tempo di Weber e dei certificati prodotti per giustificare la sua richiesta di permessi dall'università. Gli autori, inoltre, studiano il caso alla luce delle teorie psichiatriche e psicologiche del tempo e formulano la loro diagnosi anche sulla base delle conoscenze attuali sulla depressione. Aggiungono, inoltre, che Weber aveva i tratti di una personalità “malinconica” (la *Melancholia*) che può essere vista, almeno da un punto di vista teorico, come espressione di una personalità “bipolare” o “narcisistica”.

Con tutto il rispetto della psichiatria, della psicoanalisi di fine XIX e inizio XX secolo, nonché di quella certamente più sofisticata di oggi, vorremmo introdurre un altro di tipo di interpretazione. La nostra ipotesi è che il concetto weberiano di “ascesi intramondana” (*innerweltliche Askese*) possa fornire un quadro più complesso e più penetrante dei problemi intimi di Weber. Questo concetto, inoltre, può aiutare anche a comprendere la diagnosi weberiana del suo tempo e gli aspetti originali della sua interpretazione sociologica delle origini del

capitalismo moderno.

Tra le varie consultazioni dei medici e i ricoveri in ospedale, proprio come raccomanda il suo primo e “superficiale” medico, tra il 1898 e il 1903, Weber viaggia molto: Spagna, Corsica, Italia, Olanda. Questo periodo può essere caratterizzato come una *fuga dal mondo*. Non può parlare, fa fatica a incontrare gli altri. Trova *rifugio* solo tra le braccia materne di Marianne. Lei stessa esprime questo pensiero:

Si, per la loro unione furono tempi particolarmente felici. La moglie stessa [si ricordi: Marianne parla sempre alla terza persona] era affetta da fragilità di nervi e, sin dall'infanzia, era avvezzata ad avere cura degli ammalati psichici. Seppe pertanto immedesimarsi del tutto con le condizioni del marito e comportarsi in modo da giovargli. Se la sovrana autosufficienza di Weber aveva talora indotto Marianne a domandarsi se lui avesse poi bisogno di lei, adesso la donna non nutre più dubbi al riguardo. Dalla crepa oscura che si apre, fiorisce per lei una grande felicità: il suo forte marito necessita della costante presenza e dell'assistenza di lei, le è dato servirlo. La vita si riempie d'intimità e di vicinanza, in cui anche l'infermo sente una nuova felicità” (Weber 1984, 316).

Anche Max poco dopo riconosce questo stato di cose:

Di recente mi hai scritto che gli ultimi tempi sarebbero stati per certi versi belli [...] è davvero così e per me, malgrado tutto, è stato specialmente bello, e così rimarrà sempre nella memoria, perché mai prima d'ora avevo potuto sperimentare com'è bello quel sentimento di profonda gratitudine verso una persona amata che io ho provato per te (Weber in Weber 1984, 316).

In una lettera ad Helene, nella quale le comunica che a Natale (1898) Max ha avuto una grave ricaduta, Marianne scrive:

Attualmente è soprattutto la stanchezza cerebrale che porta Max a vedere in ogni fatica intellettuale un danno non soltanto momentaneo, ma per le sue condizioni complessive. È in particolare la parola a farsi subito sgradevole all'udito [...] Malgrado alcuni momenti di rabbia e impazienza, Max sopporta, in genere, con stoica oggettività o, meglio, come se fosse stato decretato dal destino. Non ci manca lo humour e, quando siamo vicini, siamo quasi sempre allegri. È solo che gli altri non devono fare molte domande o dispensare buoni consigli. Quanto a me, me la passo anzi bene – che lui abbia bisogno di me, è una fonte di gioia che mi colma di una felicità sempre nuova (Weber 1984, 316-317; secondo corsivo aggiunto).

Su questo Marianne ritorna ancora qualche anno dopo (1903). Max le ha scritto (19 settembre 1903):

Ancora oggi noi siamo, l'uno verso l'altra, nuovi come allora; è solo che ciascuno ha trovato con molta più sicurezza la strada verso l'anima dell'altro. Oggi ripenso con riconoscenza a quei giorni complicati [...] e sono grato al destino che mi ha condotto qui dove sono (Weber in Weber 1984, 347).

Marianne risponde:

Io penso che perciò ci siamo legati l'uno all'altra così indissolubilmente come altrimenti non sarebbe forse accaduto, così indissolubilmente come a sole poche coppie è concesso. E appunto questo era uno dei desideri della mia vita, il più grande – certo non avrei mai pensato, né avrei mai ritenuto necessario di doverne pagare la realizzazione con la tua malattia (Weber 1984, 348).

Weber è a questo punto in un vicolo cieco. Sua moglie cerca di fargli fare delle attività pratiche ma senza alcun risultato. Cerca di fargli modellare dell'argilla, ma pure quest'attività gli procura stress. Insomma, Max non può più insegnare – ha smesso prima di Natale –, non può avere rapporti con nessuno. Marianne è l'unico suo tramite con il mondo e, in fondo, è felice per questo: Max, il suo uomo-bambino, è finalmente tra le sue braccia.

Il rifugio di Max nelle braccia di Marianne, la sua riduzione ad un essere indifeso e incapace di fare qualsiasi cosa, è la *separazione-segregazione* dal suo mondo: quello dei suoi doveri accademici, sociali, familiari. Nello stesso periodo Weber è spesso in viaggio e la maggior parte delle volte si dirige al sud, verso il sole e la luce mediterranea. È la ricerca di nuovi mondi. A Roma, nel suo soggiorno durante l'inverno 1901-1902, pare che trovi la soluzione del suo male. Si dice che il periodo trascorso a Roma sia poco e malamente documentato (Hersche 2014, 145). Quanto sappiamo, però, è sufficiente per formulare la nostra ipotesi. Max a Roma riprende a leggere e a studiare. Nell'ambito della rete di persone che frequentano l'Istituto di studi germanici incontra studiosi (Johannes Haller, Karl Schellhaß) con i quali svolge conversazioni sulla storia del cristianesimo (Riforma luterana e Riforma cattolica). Dalla biblioteca dell'associazione degli artisti prende libri riguardanti l'arte e l'urbanistica. Legge, secondo quanto riferisce Marianne (Weber 1984, 332), Aristofane, Voltaire e Montesquieu, Rousseau, Taine, Simmel, Rickert, gli scrittori inglesi e studia l'organizzazione e l'economia dei conventi. Ma Weber a Roma approfondisce la sua conoscenza della religione cattolica romana. Stringe amicizia con il cardinal Pietro Pisani, con il quale ha un dialogo culturale e teologico, e viene a contatto con la religiosità popolare (Schmitt 2012).

Dallo studio dell'economia dei conventi e dalla conoscenza dell'organizzazione dei gesuiti Weber ricava

i concetti fondamentali per uscire fuori dalla sua crisi e per impostare la sua originale ricerca sulle origini del capitalismo moderno. L'ascesi come *fuga dal mondo* è una forma pre-moderna di condotta di vita razionale e sistematica. La malattia pure è – o può essere – una *fuga dal mondo*. Occorre un'inversione di percorso: un ritorno al mondo per uscire dalla malattia. La separazione-segregazione, per quanto possa funzionare da riparo contro i pericoli del mondo, non conduce alla salvezza. Il grumo di problemi spirituali, di disagio, di odio e amore che lo ha condotto alla paralisi può essere sciolto solo con un ritorno al mondo.

A Roma Weber viene a contatto con un tipo di uomo opposto ai "puritani", credenti, indefessi lavoratori (Lehmann 1996, 17; Hersche 2014, 155). A Roma incontra l'uomo *sensuale* che nell'esperienza religiosa trova incanto e meraviglia. Nel 1914, nel suo ultimo viaggio a Roma, lui stesso prova ancora qualcosa del genere. Così, infatti, scrive a Marianne:

Ieri sera qui c'è stata la processione di Pasqua, con lampioni, immagini di Cristo portate in spalla, etc. Tutto illuminato con luci e lumini, un quadro vivente dell'Annunciazione sulla strada davanti al Caffè Sport – con la luna piena! Era un incanto (Weber 2003, 608 in Schmitt 2012, 139).

Questo *stupore* di fronte al mondo della fede cattolica non è necessariamente antimoderno; anzi, sarà una delle vie attraverso le quali Weber elaborerà una concezione più matura della modernità di quella proposta ne *Letica protestante e lo spirito del capitalismo*.

Alcuni autori (ad esempio Mitzman 1970, Lehman 1996, Hersche 2014) hanno visto ne *Letica protestante* la soluzione dei problemi personali. È una visione riduttiva inaccettabile. Infatti, è vero che lavorando a quest'opera Weber trova una via d'uscita ai problemi da parte di Weber. È innegabile però che questo avviene mediante un confronto, talvolta implicito e altre volte esplicito, con altri autori del suo tempo. Nel pensare l'origine del capitalismo moderno Weber si confronta con Simmel, Sombart e Brentano, per restare nel novero dei suoi amici, ma guarda anche più lontano, a Nietzsche, a Marx, all'economia politica classica.

Tutti conoscono la metafora della "gabbia d'acciaio" (*iron cage*), così come Parsons ha tradotto in inglese l'espressione *stahlhartes Gehäuse* (Weber 1988a, 203). La modernità capitalistica – questo dice la metafora – è diventata una prigionia per l'umanità perché vuole ridurre l'uomo a una sola dimensione: il lavoro per il profitto sotto la dura disciplina delle organizzazioni burocratiche moderne. Proprio al culmine della sua narrazione di come i moderni ricercano la loro salvezza, Weber intui-

sce che *quella* via può condurli dentro una nuova e più terribile prigione. Lungo questo percorso Weber incontra il suo amico Simmel e il suo concetto di oggettivazione e alienazione, Marx, Hegel e la tradizione umanistica europea. Ma non è questa la direzione che interessa qui esplorare. Se Weber abbia avuto una concezione del futuro del sistema capitalistico è questione controversa. Viene talvolta osservato che ancora nella maturità egli avesse una visione disperata dell'umanità. Gli eventi successivi alla prima guerra mondiale, la distruzione del suo paese, la guerra civile in corso durante gli ultimi anni della sua vita lo inducono forse al pessimismo. Nella sua esperienza di vita e nelle sue elaborazioni teoriche, invece, si trova la documentazione del suo tentativo di uscire dal quel modello di società, sia sul piano personale, sia sul piano teorico.

EROTISMO, ARTE, AMORE

Sembra che Weber avesse uno scarso senso artistico. Sua moglie, nel periodo più buio della sua crisi riferisce che egli “non ha coltivato alcuna forma di abilità artistica; sin dall'adolescenza ha orientato ogni cosa verso il pensiero” (Weber 1984, 317). Lui stesso ha affermato di essere “*maturato intellettualmente presto, ma in tutto il resto assai tardi*” (Weber in Weber 1984, 595). E può sembrare strano, allora, che nella sua vita e nella sua opera, l'arte e – in particolare – la musica, abbiano avuto un ruolo molto importante. La “scoperta” del valore dell'arte, però, avviene in un periodo di grandi mutamenti culturali, nei quali al tradizionalismo culturale delle classi superiori si contrappongono movimenti politicamente rivoluzionari, movimenti di liberazione sessuale, tentativi di rinnovamento mediante l'arte, l'estetica e l'eroticismo.

Alla fine del XIX e all'inizio del secolo XX Heidelberg era divenuta il centro del liberalismo tedesco. Weber ne era uno dei personaggi più eminenti e più in vista. Dopo la sua guarigione, casa sua diventa un centro di dialogo culturale. Politica, costume, arte, filosofia sono i temi del dibattito tra giovani e più maturi professori universitari. Casa Weber è frequentata dall'*intelligentia* tedesca locale, da ospiti provenienti dalle più disparate parti d'Europa e del mondo. Se Berlino era indubbiamente la capitale politica, Heidelberg era divenuta la capitale culturale e scientifica. Un'altra grande città, Monaco di Baviera, svolgeva in quegli anni un ruolo molto importante, quello di capitale dell'innovazione nell'arte. Da Vienna, inoltre, un giovane allievo di Sigmund Freud, Otto Gross, diffondeva una nuova parola di redenzione. Per combattere la società patriarcale e

autoritaria occorre eliminare la famiglia borghese, luogo di origine della repressione della libertà degli esseri umani. Gross generalizzava la *sua* condizione personale e familiare. Per fondare il suo discorso, però, utilizzava l'approccio psicoanalitico a cui stavano lavorando Freud e Jung. L'originalità dell'approccio di Gross era l'uso della pratica analitica come terapia di liberazione sessuale. Per liberare le sue pazienti – ma egli era paladino anche dell'esperienza della bisessualità e dell'omosessualità – egli praticava e raccomandava di avere con loro anche relazioni sessuali. Questo movimento, da Schwabing – il quartiere di Monaco dove era nato; in quegli anni a Monaco c'è anche la cosiddetta Secessione degli artisti – si diffonde in altre città. Nel 1908 Gross arriva a Heidelberg. Lo scontro tra questa proposta politico-culturale e i difensori della scienza è incandescente. Gross è un giovane affascinante; la sua proposta incontra il favore di donne del bel mondo di Heidelberg. Una di queste è Else von Richthofen, allieva di Weber già a Friburgo, poi a Heidelberg, divenuta intima amica sua e di Marianne. Else ha sposato Edgar Jaffé, proprietario ed editore (con Weber e Sombart) dell'*Archiv für Wissenschaft und Sozialpolitik*. Else è amica da lungo tempo anche di Frieda Schloffer, moglie di Otto Gross. Tra Else e Otto nasce una relazione erotica. I due hanno anche un bambino, Peter, riconosciuto da Jaffé e battezzato da Weber. Nella primavera del 1907 Else invia a Weber un saggio di Gross per la pubblicazione sull'*Archiv*. Weber rifiuta l'articolo; anzi, nel caso in cui gli altri due editori avessero voluto pubblicarlo, egli avrebbe posto il suo veto, a cui ogni membro della redazione aveva diritto. Nella valutazione del saggio da parte di Weber ci sono due aspetti salienti. Il primo è il riconoscimento del lavoro di costruzione di una nuova scienza – la psicoanalisi – da parte di Freud. L'altro è il rifiuto netto della posizione di Gross. “L'intero saggio – afferma Weber – scoppia addirittura di puri giudizi di valore, e io ormai non ho alcun rispetto di lavori che pretendono di essere scienza naturale e che non soddisfano l'esigenza della sobrietà e dell'oggettività, che non sono ‘avalutativi’” (Weber in Weber 1984, 453). Dalla lettura della sua valutazione, però, s'intuisce che c'è qualcosa di più, della legittima critica scientifica. Qualcuno – ad esempio Radkau (2014, 383-385) – trova che il giudizio di Weber sia motivato dalla sua gelosia verso Otto Gross. Altri – ad esempio Kaesler (2014, 715-717) – suggerisce che in questo modo Weber prenda posizione negativa contro tutto il movimento erotico. La situazione è forse ancora un po' più complicata. Si racconta (Green 1974, 171; Gilcher-Holtey 1988, 150) che, nel 1908, durante una passeggiata nel castello di Heidelberg, Weber abbia domandato a Else von Richthofen:

E vorreste affermare pure che nell'erotismo ci sia un qualche valore? E lei avrebbe risposto: Certo – la bellezza.

Vero o no che sia l'aneddoto, è certo che nel periodo 1908-1914 nella vita e nell'opera di Weber si notano alcuni mutamenti molto importanti. Il primo è legato alla relazione, per ora infelice, con Else von Richthofen-Jaffé, il secondo al legame con la giovane pianista svizzera Mina Tobler. La prima – come abbiamo già visto – è un'amica di famiglia. La seconda arriva una sera dai Weber in compagnia del giovane filosofo Emil Lask.

Con Mina Tobler Marianne e Max stabiliscono un'amicizia duratura. Dopo la morte di Max Mina vivrà a Heidelberg insieme a Marianne. Lo stesso farà, del resto, Else von Richthofen-Jaffé.

Mina Tobler diventa la guida di Max Weber nello studio della musica. Con lei lui Max e Marianne assisteranno nel 1912 a Bayreuth alla rappresentazione del *Tristano e Isotta* di Wagner. Con lei, lui e Marianne avrà pure una relazione sessuale, sembra proprio a partire dal 1912. Per anni sarà suo ospite ogni sabato. L'epistolario di Weber, dal quale mancano purtroppo le lettere a Mina Tobler del periodo 1912-1915, non lascia dubbi in merito. Inoltre, a quanto riferisce un suo nipote, alla sua domanda sul perché non si fosse mai sposata, Mina avrebbe risposto: "Mi ha amata Max Weber", ricordando un'affermazione di Marianne von Willemer che alla stessa domanda avrebbe risposto: "Mi ha amata Goethe" (Lepsius 2004, 88). In realtà, nel periodo in cui a Heidelberg arriva il movimento erotico, Weber comincia a cambiare posizione sul matrimonio e sull'importanza della vita erotica in generale. Mentre Marianne continua a pensare la relazione di coppia in termini di fedeltà e di valori, Max, sulla base di quanto succede a persone del suo circolo, ritiene che:

I valori etici non sono soli al mondo. Quando richiedono sacrifici, essi possono umiliare gli esseri umani che sono incorsi nella colpa. E possono condurre a insolubili conflitti là dove un'azione senza colpa è impossibile. In quel caso, si deve allora agire (eticamente) in modo tale che gli individui coinvolti abbiano a soffrire il minor danno possibile in termini della loro dignità umana, della loro capacità di compiere il bene, di amare e di adempiere i propri doveri, e nei termini della loro personalità (Weber in Weber 1984, 464).

Si conferma in questo l'apertura alla pluralità delle sfere di vita – già vista nell'*Etica protestante* – e si apre la via ad una concezione più complessa della società, nella quale l'arte e l'erotismo abbiano un ruolo importante quanto quello dei valori, dell'economia, della politica, etc. Il primo consistente segno di questo mutamento teorico è nel saggio *Die rationalen und soziologischen*

Grundlagen der Musik (I fondamenti razionali e sociologici della musica) redatto tra il 1910 e il 1911 (Kaesler 2014). E se, come sostiene Wolfgang Schluchter (1979; 1988; 1993; Roth e Schluchter 1979) il *razionalismo* è la base della filosofia e della sociologia di Weber, possiamo comprendere quanto rilevante sia stato il rapporto tra Mina Tobler e Max Weber.

Più complesso appare il rapporto con l'erotismo. Più difficile è pure il rapporto di Max con Else von Richthofen-Jaffé. La valutazione del saggio di Otto Gross poteva essere, almeno nella forma, meno netta. Ma Weber – lo sappiamo – era un uomo intransigente. Non è da scartare, però, l'ipotesi secondo la quale la sua animosità non fosse dovuta alla sua valutazione scientifica negativa e alla sua opposizione ai profeti che vogliono passare per uomini di scienza. Forse già allora egli era innamorato di Else. Di fatto, quando nel 1909 Max e Marianne vengono a sapere che Else ha una relazione con Alfred Weber, esprimono forte contrarietà. Inoltre, nell'ottobre dello stesso anno, in occasione di un viaggio a Venezia dopo il congresso del *Verein für Sozialpolitik* tenutosi a Vienna alla fine di settembre, Max ha uno "scontro" con Else. Max scrive a Marianne – che è stata con loro fino a Trieste ed è poi tornata in Germania per suoi impegni – di aver detto ad Else di "averne abbastanza" dei suoi interessanti colloqui, di esserne "stanco". In realtà, Else lo ha rifiutato per fedeltà verso Marianne. Dieci anni dopo (8 settembre 1919), Max, infatti, scrive a Else che lui l'amava già da allora: "10 anni fa – del resto tu lo sai: Venezia". Marianne stessa annota nel suo diario: "Egli l'ama. Egli l'ama non solo con l'amore dell'amicizia fraterna, ma diversamente, appassionatamente. Ma chiamare erotiche le sue sensazioni mi pare troppo superficiale. Essi erano già così belli, così disponibili e altruisti – questo io sentivo, e già comprendevo bene che l'essere e il destino di Else solo attraverso di lui avrebbe scoperto un nuovo e forte sentimento, come io sapevo già da tanto tempo" (Marianne Weber in Kaesler 2014, 909-910). Dunque Weber amava Else da tempo (Krüger 2001, 136) e non sappiamo se ne era ricambiato. Certo è che, quando Else rompe con Otto Gross, usa argomentazioni weberiane. Negli anni successivi Weber non vuole più saperne di Else. Se ne può avere un'idea da quanto succede ad Ascona nel 1914. Egli era ospite in una pensione nella quale abitava anche Frieda Gross. Un giorno viene a sapere che Else arriverà in visita dalla sua amica. Per non vederla, rimase tutto il giorno chiuso nella sua camera.

Else e Weber riallacceranno i loro rapporti solo nel 1916, ma per iniziativa di lei. Else abitava vicino a Monaco già dal 1908. Vi si era trasferita con suo marito, dal quale non si era mai separata, perché lui era stato chiamato dall'università a insegnare Economia politica.

Nell'ottobre del 1916 Weber fu invitato dal Partito popolare progressista a tenere una conferenza sulla situazione politica attuale. Else era lì, tra gli ascoltatori. Due giorni dopo ne scrive ad Alfred, da tempo suo amante: "Ti devo dire che ho parlato con Max. Finalmente l'ho fatto. Dovevo farlo... dovevo dire addio a quest'uomo che ha rappresentato un pezzo della mia vita? ... [è stata] un'ora di bei ricordi ... è stato un miracolo e un dono in questo tempo di odio" (Else Jaffé in Kaesler 2014, 910-911). Tre mesi dopo Weber è invitato ancora a Monaco dal professor Karl Lövenstein, presidente del *Sozialwissenschaftlichen Verein*. Ancora una volta Else racconta ad Alfred le sue impressioni dell'incontro con Max. È tornato il conferenziere affascinate di una volta. Tra i due, però, ora si svolge un tenero dialogo intorno alla memoria del piccolo Peter, il figlio che Else ha avuto da Otto Gross. Durante il 1917 i due si rivedono ancora. Ora, la loro relazione "esplode". Max, l'uomo "razionale, freddo, padrone di sé" diventa "un vulcano di desiderio e di piacere" (Kaesler 2014, 913). Forse per la prima volta Weber *scopre* l'amore. Un confronto tra le lettere a Mina Tobler e quelle inviate a Else in questo periodo, consente di comprendere facilmente quest'affermazione. L'amore per Mina è dolce, tenero. Alla fine del 1917 (venerdì 23 novembre) le scrive: domani vengo alle 18. "Posso ... ascoltare ancora una volta Debussy? E Schubert anche!" (Lettera a Mina Tobler del 23 novembre 1917). E si comprende che la tenerezza è la cifra del loro amore. Con Else è tutta un'altra cosa.

È ancora aperta la discussione sull'amore di Weber per Else. Già Eduard Baumgarten, nel 1964, segnalava che per lui, Else era "madre, sorella e indicibile felicità" (Mutter, Schwester, unsagbares Glück) (Baumgarten 1964, 632; lettera a Else del 18 giugno 1919). Più volte egli assume atteggiamenti passivi verso di lei (lettere a Else del 14 e 21 gennaio, del 26 e 27 febbraio, del 22 aprile e del 4 maggio 1919). Molti interpretano quest'atteggiamento come la ripetizione del suo comportamento passivo assunto verso sua madre e suggeriscono, sebbene in modo molto indiretto, un'omosessualità latente in Weber. È innegabile che nelle lettere di Weber ad Else vi siano espressioni, termini e descrizioni di azioni di una sua totale dipendenza da lei. Se esse siano il segno visibile di una latente pulsione all'omosessualità è a mio avviso dubbio. Weber ha vissuto in comunità celibatarie: la comunità studentesca di Heidelberg, il servizio militare a Strasburgo e poi come ufficiale richiamato in servizio a Posen. Dalla documentazione in possesso non si ricava l'idea di una sua omosessualità, come si sa possibile nella vita comunitaria. Al contrario, abbiamo certezza che nel periodo studentesco aveva avuto tentazioni per una vita eccentrica e – come afferma Marianne – si trattava

di andare eventualmente con prostitute. Cosa che egli non fa, *al solo pensiero di sua madre*. Inoltre – e questo stupisce un poco perché sono in molti a compiere questa sottovalutazione – Weber descrive le sue relazioni amorose mediante la letteratura. A Mina Tobler regala per il suo 34° compleanno il libro di Gottfried Keller, *Der Grünen Heinrich*, con la dedica *Der Judit* (A Judit). Le attribuisce quindi il ruolo del personaggio femminile del romanzo di Keller e ovviamente lui è il verde Heinrich. Per l'esigenza di sfuggire alla censura o, anche alla seppur poco vigile curiosità di Marianne, la chiama nelle lettere non ufficiali "Judit". Lui si firma anche "Ihr Wasall" (il suo vassallo). Questo pensarsi attraverso la letteratura esplose nel caso di Else, sia per condurre il gioco amoroso, sia per sfuggire alle possibili curiosità di altri. Qui è la letteratura greca e il classicismo di Goethe a farla da padrone. Else viene chiamata "figlia d'oro di Afrodite", "la stella polare ancora sulla mia testa"; "selvaggia dea del mare e ombra dei boschi dell'amore" e, anche, la dantesca "bruna Francesca". Per indicare la sua totale dipendenza da lei si pensa come un servo medievale, con il collare quale simbolo di schiavitù, figura ripresa dall'*Ivanoe* di Walter Scott. Si firma Grauli, il nome di un drago di Metz, città di nascita di Else. Come ha già fatto con Mina Tobler, si firma pure Ihre Wasal. Fa ricorso all'espressione spagnola di massima deferenza: S.S.S.q.b.S.p" (*Sus seguro servidor que besa sus pies* – il suo sicuro servitore che bacia i suoi piedi); usa anche l'espressione "mi prosterno ai tuoi piedi"; oppure, "ho davanti ai miei occhi la tua foto e la bacio". È probabile che queste espressioni siano la proiezione sul piano simbolico di scene reali dei loro rapporti sessuali. Possono essere anche un modo per dimostrare la sua dedizione totale a lei e un modo per conquistarla ed averla soltanto per lui. Else, infatti, è ancora l'amante di suo fratello Alfred e tra i due fratelli vi è stata una rivalità e una competizione su ogni questione, dall'affetto della madre a quello dell'amante. Insomma, tutto questo potrebbe essere una strategia discorsiva per separarla da Alfred ed averla solo per lui (lettere a Else del 18, 19 e 31 marzo 1919). Quando la chiama "madre, sorella, indicibile felicità" vuole forse segnalare che lei è divenuta l'orizzonte nel quale si svolge la sua vita in questo periodo. Una volta la chiama "madonna bruna dell'amore" (lettera a Else del 10 settembre 1919). È possibile allora l'identificazione *simbolica* e *onirica* di Else con Helene. Da molto tempo egli pensava sua madre come la Madonna. Nel 1914 (12 aprile), in occasione del suo settantesimo compleanno, le scrive:

Cara madre [...] mi sembra quasi incredibile che sia trascorso quasi mezzo secolo dai miei primi ricordi di Erfurt che ti riguardano; ricordi del tempo in cui nella stam-

pa della Madonna Sistina [...] vedevo sempre te e io, con caratteristica immodestia, ero Gesù Bambino tra le tue braccia, e gli altri fratelli gli angeli (Weber in Weber 1984, 595)¹.

Con Else finalmente si realizza il ritorno nel grembo della Grande Madre? Forse. Se così fosse, l'ipotesi dell'omosessualità latente – a cui sono legati alcuni biografi di Weber – andrebbe rivista e potrebbe essere sostituita da quella formulata da Arthur Mitzman (1970, 192-230 sulla scorta di un testo segnalato già da Eduard Baumgarten (1964, 677). Baumgarten dice che, tra il 1918/1919, nel salone della loro casa di Heidelberg, prima di andare a dormire, tra Max e Marianne si sarebbe svolto il seguente dialogo:

Lui: dimmi un po': ti pensi mai come un mistico?

Lei: Questo sarebbe certamente l'ultimo modo in cui potrei pensarci. Puoi invece Tu pensarti in questo modo?

Lui: potrebbe essere possibile perché io lo sono. Poiché nella mia vita ho "sognato" più di quanto si dovrebbe consentire, nelle questioni concrete non sono completamente affidabile. È come se potessi (e volessi) separarmi pure completamente da tutto (Baumgarten 1964, 677).

Nei mesi in cui a livello pubblico (conferenza di Monaco su la politica come professione: 28 gennaio 1919) si esprime con grande pessimismo sul destino della Germania: «Davanti a noi – dice nella conferenza su *La politica come professione* – non c'è il fiorire dell'estate, ma prima di tutto una notte polare di gelida oscurità» (Weber 1998, 229), a livello privato vive per la prima volta il godimento e l'estasi. A Monaco, il 4 o 5 aprile, pare abbia vissuto il momento più intenso della sua relazione con Else. Nelle lettere dei mesi successivi ricorda più volte la camera profumata dell'albergo Grünwald. Con Else parla pure delle trasformazioni della sua personalità, di come da "etico" sarebbe diventato "estetico". Nella lettera a Else del 7 marzo 1919, Weber ironicamente riprende una domanda posta da lei:

"Dunque ora il professore da 'etico' è diventato 'estetico'? Ha abbandonato i primi sogni? Perché ti trovò bella quando colse nei tuoi occhi il segno della 'maturità' estetica?" No, le suggerisce. Il professore non è diventato ora 'estetico'. "Questo egli lo aveva già fatto a Grignano [1910] (di Venezia si deve tacere) e ora non vorresti dirmi che non sapevi niente e perciò ti sei privata di parlarne?". No, il professore "difficilmente può essere un esteta"; è troppo "cerebrale", "ama con il 'cervello'" e questo è "la potenza nemica dell'amore". Il cervello "questo ghiaccio", da un lato lo ha

salvato tante volte; dall'altro lo ha reso infelice. Non sono divenuto un 'esteta'. "Il presunto 'estetico' 'si trovò per caso' nel giardino della grande dea [...] [e] molto diversamente da un estetico si ritrovò completamente accecato dal meraviglioso profumo di rose, viole, garofani [...] cieco (cieco da tanti anni) camminò oltre, sempre oltre [...] [finché non] si trovò ai piedi di una bruna raggiante [...] e ciò che vide era la sua intera 'estetica'? [Ora egli] ha trovato la sua patria nello splendore caldo del tuo amore". "Della mia febbre io non posso ancora liberarmi né vedere le cose al contrario, afferrarle, vedermi dove la Eva di Klinger lentamente si sveglia nel tappeto di fiori del paradiso incantato – anche se io dovrei saperlo che questi fiori appassiscono subito nelle mie mani ed Eva gela [...] io, uno che non può apprendere niente, voglio parlare della speranza che può rendere 'felici' gli uomini immensamente amati – cosa che a me è stata per sempre negata" (lettera a Else del 7 marzo 1919)².

L'apertura estetica per Weber è dunque – e non sappiamo da quanto tempo – ricerca dell'amore di Else. L'eroticismo, inoltre, non è per lui una teoria ma un bisogno di fusione mistica. Egli è, nello stesso tempo, il profeta disarmato – l'infelice e depresso Geremia – l'amante finalmente ricambiato – anche se a tante inaccettabili condizioni – e l'analista disincantato del futuro del suo paese.

Il problema ora è comprendere se e come queste problematiche esistenziali di Weber siano confluite o abbiano ispirato le sue opere scientifiche. Non credo sia molto difficile: basta una semplice scorsa dell'indice della *Sociologia della religione* per vedere come, ad esempio, la problematica dell'eroticismo abbia importanti ricadute nella "storia dell'eroticità", oppure, come nella *Zwischenbetrachtung*, l'eroticismo e l'estetica siano divenute "sfere della realtà" sociale come l'economia o il mondo intellettuale. Egli inoltre ha indicato le tensioni e i conflitti tra queste diverse sfere della vita. Questa maturazione teorica è andata di pari passo con la sua esperienza estetica ed erotica. Weber, infatti, ha elaborato e rielaborato i testi della maturità e sulla *Zwischenbetrachtung*, ad esempio, è tornato più volte (1911, 1916, 1920), inserendo sempre nuovi contenuti (Baumgarten 1964, 474-475).

A dire il vero, già nella prima edizione de *L'etica protestante e lo spirito del capitalismo* – come abbiamo osservato – vi è in Weber una pluralità di sfere della vita. L'originalità della sua proposta *sociologica* di interpretare l'origine del capitalismo moderno consiste nel mettere in luce il ruolo della religione nella creazio-

¹ La stampa della *Madonna Sistina* di Raffaello era il "pezzo forte" dell'abitazione dei Weber a Erfurt. Il quadro di Raffaello si trova presso la *Gemäldegalerie* di Dresda.

² Weber aveva acquistato – pare a un buon prezzo – le acquedotti di Klinger e le aveva collocate sulle pareti di casa a Friburgo. I "nudi" creano scandalo, soprattutto in Helene, ma evidentemente non per lui e Marianne. Sul loro complesso significato cfr. Chalcraft (1999). La vicenda di Adamo e Eva narrata da Klinger nelle sue acquedotti non fa pensare ad una insensibilità estetica ed erotica da parte di uno che, mentre lavora, ha nella parete di fronte alla sua scrivania le immagini di Eva.

ne delle condizioni etiche e morali nelle quali nascono gli stili di vita, l'*habitus*, la struttura della personalità dell'imprenditore e del lavoratore *moderno*. La ricerca della *prova* della propria condizione di *salvato* mette capo a nuovi stili di vita. L'obiettivo teorico consiste nell'affermazione dei valori morali e conoscitivi. S'intravede molto in controluce il valore della sfera *sen-suale* dell'esperienza religiosa cattolica, emozionalmente più ricca del rigido puritanesimo. Verso il 1908-1910 Weber viene a confronto con posizioni che esplicitamente e programmaticamente affermano il valore della sfera estetica e della sfera erotica. Negli anni successivi, concetti e teorie provenienti da questo complesso mondo, rielaborati e trasfigurati nell'ambito delle problematiche di ricerca weberiane, diventano strumenti di analisi della vita sociale. Weber costruisce pian piano un modello – come diremmo oggi – “multidimensionale” della società e con questo imposta e realizza complesse ricerche storiche e comparative delle civiltà e delle culture. Le sue singole tesi sono con varie ragioni criticate e respinte da diversi filosofi e sociologi. In quest'opera di *demolizione* si distinguono soprattutto studiosi della Cina, dell'India e del mondo islamico. Non si rendono conto – non si sa se per incuria scientifica o per malafede – di condurre quelle critiche dentro un mondo teorico e metodologico – quello dell'analisi comparativa delle civiltà e delle società – al quale Weber ha fornito un grande contributo. Insomma, si tratta di “epigoni”, come avrebbe detto Weber, che si rivoltano contro i giganti della generazione che li ha preceduti. Mettono a posto qualche dettaglio e camminano ancora lungo il percorso già tracciato. Così facendo, seppure contro voglia, rendono onore ad un grande classico della cultura moderna la cui figura si staglia ancora nell'orizzonte del XXI secolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baumgarten E. (1964), *Max Weber. Werk und Person*, Tübingen, Mohr Siebeck.
- Chalcraft D. (1999), *Love and Death. Weber, Wagner and Max Klinger*, in Whimster S. (ed.), *op. cit.*: 198-213.
- Featherstone M., (ed.) (1999), *Love and Eroticism*, numero speciale di «Theory, Culture and Society», 15, 3-4.
- Frommer J. e Frommer S. (1993), *Max Webers Krankheit – soziologische Aspekte der depressiven Struktur*, in «Fortschritte der Neurologie-Psychiatrie», 61, 161-71.
- Frommer J. e Frommer S. (1998), *Max Webers Krankheit. Recherchen zur Krankheits- und Behandlungs-geschichte um die Jahrhundertewende*, in «Fortschritte der Neurologie-Psychiatrie», 66, 193-200.
- Gerth H. H. e Mills C. W. (1946), *Introduction a From Max Weber: Essays in Sociology*, New York, Oxford University Press, 3-74.
- Gilcher-Holtey I. (2004), *Modelle „moderner Weiblichkeit“: Diskussionen im akademischen Milieu Heidelbergs um 1900*, in Meurer B. (Hrsg.), *op. cit.*, 29-58.
- Gilcher-Holtey I. (1988), *Max Weber und die Frauen*, in Gneuss C., J. Kocka (Hrsg.), *op. cit.*, 142-54.
- Gneuss C. e J. Kocka (Hrsg.) (1988), *Max Weber. Ein Symposium*, München, dtv wissenschaft.
- Green M. (1974), *The von Richthofen Sisters*, New York, Basic Books.
- Hersche P. (2014), *Der Romaufenthalt (1901-1903) und Max Webers Verhältnis zum Katholizismus*, in Kaiser, M. e H. Rosenbach (Hrsg.), *op. cit.*, 145-58.
- Kaesler D. (2014), *Max Weber. Eine Biographie*, München, C. H. Beck.
- Kaiser M. e Rosenbach H. (Hrsg.) (2014), *Max Weber in der Welt. Rezeption und Wirkung*, Tübingen, Mohr Siebeck.
- König R. e Winkelmann J. (Hrsg.) (1963), *Max Weber zum Gedächtnis*, numero speciale della «Kölner Zeitschrift für Soziologie und Sozialpsychologie», 7.
- Krüger C. (2001), *Max & Marianne Weber*, Zürich-München, Pendo.
- Krüger C. (2004), *„Doppelsternpersönlichkeiten“: Konzept einer Partner-Ehe*, in Meurer B. (Hrsg.), *op. cit.*, 59-76.
- Langbehn J. (1889), *Rembrandt als Erzieher. Von einem Deutschen*, Leipzig, Verlag C. L. Hirschfeld.
- Lehmann H. (1996), *Max Webers „Protestantische Ethik“: Beiträge aus der Sicht eines Historiker*, Göttingen, V&R.
- Lepsius R. M. (2004), *Mina Tobler, die Freundin Max Webers*, in Meurer B. (Hrsg.), *op. cit.*, 77-90.
- Luhmann N. (1983), *Liebe als Passion*, Frankfurt a. M., Suhrkamp.
- Meinecke F. (1927), *Max Weber*, in «Historische Zeitschrift», Band 135. Ora in König R. e Winkelmann J. (Hrsg.), *op. cit.*, 143-47.
- Meurer B. (Hrsg.) (2004), *Marianne Weber, Beiträge zu Werk und Person*, Tübingen, Mohr Siebeck.
- Meurer B. (2010), *Marianne Weber*, Tübingen, Mohr Siebeck.
- Mitzman A. (1970), *The Iron Cage*, New York, A. A. Knof.
- Radkau J. (2013), *Max Weber. Die Leidenschaft des Denkens*, München, Carl Hanser Verlag.
- Radkau J. (2014), *Max Weber. A biography*, Cambridge, Polity.
- Roth G. (1995), *Marianne Weber e il suo ambiente*, in Weber, M., *op. cit.*, 9-66.
- Roth G. (2001), *Max Webers deutsch-englische Familiengeschichte 1800-1950: Mit Briefen und Dokumenten*, Tübingen, Mohr.

- Roth G. (2004), *Zur Geschlechterproblematik in der Weberschen Familiengeschichte*, in Meurer B. (Hrsg.), *op. cit.*, 11-27.
- Roth G. e Schluchter W. (1979), *Max Weber's Vision of History. Ethics and Methods*, Berkeley-Los Angeles-London. University of California Press.
- Schluchter W. (1979), *Die Entwicklung des okzidentalen Rationalismus. Eine Analyse von Max Webers Gesellschaftsgeschichte*, Tübingen, Mohr (Paul Siebeck); tr. it. *Lo sviluppo del razionalismo occidentale. Un'analisi della storia sociale di Max Weber*, Bologna, il Mulino, 1987.
- Schluchter W. (1989), *Rationalism, Religion, and Dominion. A Weberian Perspective*, Berkeley-Los Angeles-London, University of California Press.
- Schmitt S. (2012), *Max Webers Verständnis des Katholizismus*, Rom, Deutsches Historisches Institut in Rom.
- Weber M. (1948), *Lebenserinnerungen*, Bremen, J. Storm.
- Weber M. (1926 [1984]), *Max Weber. Ein Lebensbild*, Tübingen, Mohr (Paul Siebeck); tr. it. *Max Weber. Una biografia*, Bologna, il Mulino, 1995.
- Weber M. (1936), *Jugendbriefe*, Tübingen, Mohr (Paul Siebeck).
- Weber M. (1988a [1920-1921]), *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie* (vol. 1-3), Tübingen, Mohr (Paul Siebeck); tr. it. *Sociologia delle religioni*, Torino, Utet, 1976 e *Sociologia della religione*, Torino, Einaudi, 2002.
- Weber M. (1988b), *Gesammelte Politische Schriften*, Mohr (Paul Siebeck), Tübingen; tr. it., *Scritti politici*, Roma, Donzelli Editore.
- Weber M. (2003), *Briefe 1913-1914*, Tübingen, Mohr (Paul Siebeck).
- Weber M. (2008), *Briefe 1915-1917*, Tübingen, Mohr Siebeck.
- Weber M. (2011), *Briefe 1918-1920*, vol. 1, Tübingen, Mohr (Paul Siebeck).
- Weber M. (2012), *Briefe 1918-1920*, vol. 2, Tübingen, Mohr (Paul Siebeck).
- Whimster S. (1995), *Max Weber on the erotic and some comparison with the work of Foucault*, in «International Sociology», 10, 4, 447-62.
- Whimster S. (ed.) (1999), *Max Weber and the culture of anarchy*, London, MacMillan Press.
- Whimster S. e Heuer G. (1999), *Otto Gross and Else Jaffé and Max Weber*, in M. Featherstone, (ed.), *op. cit.*, 129-160. *Love and Eroticism*, in «Theory, Culture and Society», London-Tousand Hoakes, 15, 3-4.



Mina Tobler (1880-1967)



Else Jaffé-von Richthofen (1874-1973)

Mina Tobler pianista ed insegnante di pianoforte entra nella cerchia amicale di Weber ad Heidelberg nel 1909. La relazione amorosa tra Mina e Max inizia nel 1912 – con il beneplacito della moglie Marianne. Terminerà nel marzo del 1919 in seguito ad un'intensificarsi della infatuazione per Else Jaffé. Per Töbelchen, come la chiamava affettuosamente, Max Weber ha scritto lo studio sui fondamenti razionali e sociali della musica.

Else Jaffé von Richtofen, grande amica di Marianne, fu amante di Max e parte di un triangolo amoroso complicato, in quanto amante anche di Alfred Weber (1868-1958) fratello-rivale di Max. Else era stata la prima studentessa di dottorato di Max che, verso i cinquant'anni, fu travolto da una passione così intensa per lei da rinunciare ad importanti esperienze accademiche optando per la cattedra di Lujo Brentano a Monaco, città di residenza di Else. Else ha condiviso con Marianne gli ultimi giorni di vita al capezzale di Max. Così come, 34 anni dopo, accudì amorevolmente Marianne morente.

Guenther Roth scrive che «sembra che appena prima della fine Weber abbia dedicato *Wirtschaft und Gesellschaft* alla madre ed il primo volume dei *Gesammelte Aufsätze zur Religionssoziologie* a Marianne. Questa, dal canto suo, provvide a dedicare *Hinduismus und Buddhismus* a Mina Tobler, e *Das antike Judentum* a Else. Così, agli occhi del mondo intero le maggiori opere di Weber si legarono alle quattro donne più significative della sua vita» (cfr. *Marianne Weber and her Circle*, 1988).